

Alla Camera. Per sette voti a scrutinio segreto passa emendamento della Lega: risarcimento danni anche dai magistrati

Responsabilità toghe, governo battuto

Napolitano: l'indipendenza dei giudici non è mero privilegio - Renzi: modificheremo al Senato

Donatella Stasio

ROMA

Coazione a ripetere. Cambiano i governi, i parlamentari, il tempo passa, ma su alcuni temi va in scena sempre la stessa storia. Così ieri, nell'Aula della Camera, sembrava di essere tornati a due anni fa quando, sempre in occasione dell'esame della legge comunitaria, un emendamento che introduceva la responsabilità diretta dei magistrati presentato dal leghista Gianluca Pini fece andare il governo in minoranza. Allora come ora, più d'uno, nel Pd, votò a favore, complice il voto segreto. Ieri è finita con 187 voti favorevoli all'emendamento, 180 contrari e 65 astenuti. Sulla carta, l'emendamento era morto in partenza avendo solo i voti di Lega, Fdi e Fi, ma il Movimento 5 stelle si è astenuto e quindi almeno una sessantina di voti sono arrivati dal Pd e da Sel. L'unico, ad "autodenunciarsi" in Aula, peraltro annunciando il suo voto

in dissenso dal gruppo, è stato Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera. Ha un bel dire Matteo Renzi, da Pechino, che si tratta di «una tempesta in un bicchier d'acqua», di un «trappolone» dovuto al voto segreto, di «reazioni esagerate» sia politiche («tanto il testo sarà

LE REAZIONI

Anm: grave indebolire l'azione giudiziaria mentre la magistratura è impegnata contro la corruzione. Vietti: è in gioco l'indipendenza

cambiato al Senato con il voto palese») sia **dell'Anm** e del Csm, che parlano di «attentato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura», di norma «incostituzionale», di voto «grave e contraddittorio» che «indebolisce l'azione giudiziaria proprio mentre la magistratura è

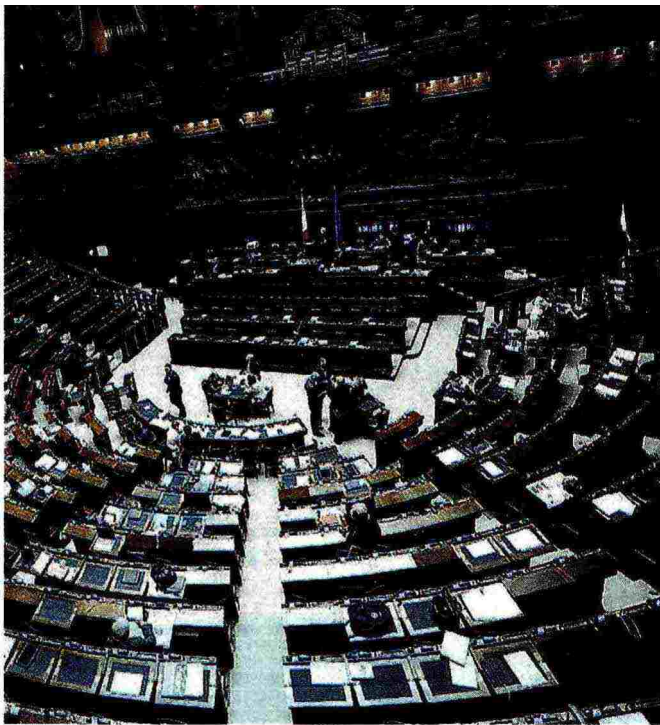
chiamata a un forte impegno contro la corruzione». La scivolata non sarà indolore per il governo e la maggioranza. Scelta civica ne chiede conto a Renzi e il ministro della Giustizia Andrea Orlando ammette che si tratta di «un pasticcio che non aiuta ad affrontare il tema e che va rapidamente corretto». Intanto, però, Fi esulta insieme alla Lega, che con Pini chiede le «dimissioni del governo sconfitto».

Lontano dal Palazzo il Presidente della Repubblica pronuncia parole che vengono usate dai "vincitori". Durante l'incontro con l'assemblea generale della Rete europea, Napolitano ha ricordato che «l'affermazione e il riconoscimento del prestigio, dell'autorevolezza, della credibilità della magistratura su cui poggia la fiducia dei cittadini e quella degli Stati non possono prescindere dal rispetto dei principi, delle qualità e dei limiti che il ruolo dei magistrati impone». Parole di cui si appro-

pria subito Pini, «ringraziando» il Capo dello Stato «per l'appello di responsabilità alle toghe». Napolitano, però, ha anche riaffermato che «la tutela dell'indipendenza non rappresenta un mero privilegio» e dopo di lui il vicepresidente del Csm Michele Vietti, contrario alla responsabilità diretta delle toghe, ha aggiunto che in gioco «non c'è un privilegio bensì l'indipendenza di giudizio del magistrato» in quanto potrebbe essere «messo a repentaglio il suo libero convincimento».

L'emendamento prevede che chi abbia subito un danno ingiusto a causa di un provvedimento giudiziario «in violazione manifesta del diritto o con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia» può chiedere il risarcimento del danno, patrimoniale e non patrimoniale, sia allo Stato sia al magistrato riconosciuto colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio. Un momento dei lavori della Camera

